

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

“[...]Padre sorgente della pura sapienza, dal tuo seno accendimi nell'anima luce intellettuale; dalla tua forza lampeggiami nel cuore raggio di sapienza; perché io m' avvii pel sacro sentiero che a te mena dammi come segnale il tuo sigillo, fuggendo dalla mia vita e dalla mia preghiera i demoni materiali che alimentano l'infelicità; conservami il corpo integro, invalicabile da ostile oltraggio, e conservami, sire, incontaminato lo spirito.[...]”
Sinesio di Cirene

La poesia della vita.

Maestro Venerabile, Cari Fratelli,

A pochi giorni di distanza dalla mia “iniziazione” i fratelli più anziani mi insegnarono che l'iniziazione è un seme che viene impiantato nel profondo del nostro essere e destinato a crescere.

In quel momento capii il significato metaforico e filosofico di questo insegnamento, ma fu solo col passare del tempo che ne compresi la praticità e la concretezza.

In poco tempo realizzai che l'iniziazione e il percorso che ne consegue non sono solo speculativi, non si tratta di tracciare sistemi filosofici e dogmatici o di studiare saggi di grandi maestri passati. Si tratta di fare una scelta di vita, di scegliere che tipo di uomini si vuole essere cercando costantemente il proprio miglioramento.

L' iniziazione massonica è fisica, si prova fisicamente tutto ciò che viene detto nel rituale. Si sperimenta il buio e si prova la luce.

Quando il Maestro Venerabile chiede “cos'è che desiderate e richiedete, cos'è che cercate” e il candidato risponde “la Luce”, non si tratta solo di una frase rituale, è un desiderio profondo in quel preciso momento mosso dalla condizione di confusione e oscurità in cui si trova, sperimentata fisicamente e che ha provato nel corso della sua vita antecedente l'iniziazione, stordito e accecato dai desideri e dalla profanità.

Quando il Maestro Copritore preme il pugnale sul cuore del candidato questo prova un dolore reale, fisico. In quel momento sperimenta il dolore che un vero iniziato dovrebbe provare qualora tradisse i propri fratelli e infrangesse il giuramento dato. E la realtà di quel dolore sta lì a simboleggiare quanto il percorso massonico non sia intellettuale, ma fisico e spirituale, più profondo di ciò a cui la società ci ha abituati.

La massoneria è dentro di noi, “Massone” non è una qualifica, ma parte della nostra essenza. Esattamente quel seme che ha messo radici così profonde nel cuore di un iniziato da diventarne parte integrante.

La massoneria è vita, è la vita che si dischiude e si rivela illuminata dal fuoco sacro della conoscenza. La conoscenza reale dei fenomeni del mondo, di chi li sperimenta su di sé, partecipa con essi nella magnifica armonia dell'essere.

L'iniziato sa che il sole sorgerà ad est la mattina del solstizio di inverno dopo la notte più lunga dell'anno, ma la sua conoscenza di questo fenomeno non si limita alla nozione. Il vero iniziato vive l'angoscia del buio e gioisce della rinascita del sole, sente sul viso e nel profondo del suo cuore il calore dei suoi raggi. Partecipa della luce rivelatrice del sole invitto cogliendo la sottile connessione che li lega. Ed è un modo di essere dell'uomo, di un uomo che non è solo con se stesso ma che è parte di un tutto che lo abbraccia al quale appartiene.

Iniziato è colui che si riconosce nei fenomeni della natura, che comprende che ciò che accade all'esterno in misura macroscopica accade anche dentro di lui secondo ciò che viene detto anche nella tavola di smeraldo, che “Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso”.

Il vero iniziato costruirà dunque un sistema filosofico strettamente legato alla sua vita, non un sistema

logicamente giusto, ma vero in termini di applicabilità nella vita di tutti i giorni e cercherà sempre di vivere secondo i principi che predica.

Chi ha chiaro questo farà della sua vita il suo sistema filosofico, la manifestazione concreta ed applicata del suo conoscere. Un conoscere che non sia limitato allo studio, ma completo: fisico, mentale e spirituale. L'iniziato infatti studia e vive l'oggetto dei suoi studi.

Capiti questi concetti diventa più semplice comprendere i sacrifici di alcuni maestri passati.

Nel momento in cui non poterono più vivere come il loro cuore gli diceva, da iniziati, scelsero la morte. La loro morte fu un atto di coerenza che accreditò tutto ciò che professavano rendendo il loro pensiero eterno ed incorruttibile. L'eco della loro grandezza spirituale e di pensiero resiste nel mondo aldilà della materia.

Penso a Socrate, al quale venne offerta una via di fuga nella notte precedente la sua esecuzione e che comunque scelse una morte coerente piuttosto che una vita in fuga dai propri principi e da se stesso.

O Giordano Bruno, al quale venne più volte offerta la possibilità di abiurare ma che decise di morire, atto che concretizzò il suo pensiero e lo sigillò nella storia, sempre eloquente davanti a chi lo voleva muto.

Penso a Constant Chevillon, che scrisse "Il vero volto della Massoneria" come dono amorevole ai suoi fratelli e all'umanità intera, cosciente che con ogni probabilità gli sarebbe costato la vita, perché era ciò che aveva nel cuore.

Vivere la propria filosofia non è vivere i propri pensieri, che spesso rinchiodano in un'oscurità senza uscita e anebbiani i nostri sensi, rendendo vuoto il nostro rapporto col tutto e con noi stessi.

Vivere la propria filosofia è cercare di restare il più vicini possibili alla propria parte interiore, alla fiamma del nostro spirito.

Ascoltare il silenzio che sta tra un pensiero e l'altro, cogliere la verità insita in questo fenomeno e applicarla, cercare di trasportarla nei pensieri e nelle azioni fisiche.

Vivere la massoneria è vivere la loggia. Imparare i simboli del Tempio e la loro corretta disposizione, interiorizzarli, capire a quale parte di se corrispondano per cercare un giorno di svelarli.

È vivere i lavori in armonia con gli altri fratelli, assorbire come una spugna quello che dicono, prendendo ogni frase come verità, perché è la loro verità. Questo è un gesto di amore: accettare quello che un fratello ti dona, spesso dal più profondo del suo cuore perché sta donando una parte molto intima di se.

La massoneria è vita intesa come metafora della vita quotidiana. Un percorso in salita, difficoltoso. Una salita che bisogna affrontare scalino per scalino, come direbbe Giamblico "non è possibile avanzare lungo la scala che conduce al cielo saltandone i pioli". Va affrontata rispettando ogni passo, vivendolo intensamente con uno sguardo al prossimo traguardo per motivarsi, che però non ci distolga da quello in cui siamo, e uno rivolto al traguardo passato affinché non dimentichiamo in che modo ci ha arricchiti, ciò che ci ha dato.

Vivere la massoneria è aprire il cuore e l'anima allo stupore, alla commozione e alla soddisfazione che riempie il cuore al termine dei lavori.

La massoneria riguarda il cuore e l'anima, "la massoneria è l'anima dell'uomo, ubriaca di libertà, di pace e di amore".

La massoneria è ricerca. Ricerca nel profondo di noi stessi nel tentativo di conoscersi e conoscere l'universo cercando di dischiudere il mistero del rapporto più difficile da interpretare, il rapporto con il proprio se.

In questa ricerca la massoneria non è la risposta, è la domanda. Non una domanda sterile, secca, che finisce con un punto interrogativo, è una domanda in versi. E' un invito alla conoscenza è la via per giungere ad essa, una via che non è fatta di risposte comunicabili.

Parte della filosofia, le scienze moderne e altre discipline che si arrogano il diritto di spiegare l'esistenza si sviluppano in trattati e libri da studiare colmi di risposte, di affermazioni sulla natura delle cose ma come Raphael ci insegna che “ci sono migliaia di libri che insegnano tante cose, ma solo un Cuore radiante sa svelare il mistero dello sbocciare di un fiore, la fragranza e l'incanto di un alba”. La massoneria non si legge, non si racconta, si vive.

Ho Detto.